

ADDIO A YVES SAINT LAURENT È morto a Parigi, all'età di 71 anni, il grande stilista che inventò il primo smoking femminile. Fu uno dei primi creatori di moda al quale si spalancarono le porte del Metropolitan

di Gianluca Lo Vetro

L'

ultima sfilata sarà giovedì, nella chiesa parigina di Saint-Roch, dove si celebreranno i funerali di Yves Saint Laurent, morto nella capitale francese la notte tra domenica e lunedì. Lo stilista che insieme a Coco Chanel e Christian Dior ha costituito la «Santissima Trinità» della moda francese novecentesca, se n'è andato a 71 anni per un tumore al cervello. Questo signore alto, misterioso, a tratti quasi oscuro, tuttavia, si era ritirato dai riflettori delle passerelle già nel 2002, a 65 anni, dopo aver ceduto il marchio a Gucci, passato poi al Gruppo Ppr di François Pinault.

Nato in Algeria a Oran nel 1936, Yves Saint Laurent era entrato nell'immaginario di massa alla fine degli anni 70, quando aveva piazzato il suo marchio (le iniziali YSL intrecciate) su cravattine in maglia di gran-

Nel '71 posò senza veli per la campagna del suo profumo «Homme»

de distribuzione: uno dei primi compromessi tra il lusso e il mass market.

Nel mondo della moda, tuttavia, quelle lettere sintetizzavano in uno dei primi loghi, il talento di un creatore che era giunto dall'Africa a Parigi nel 1953, mostrando i suoi schizzi al direttore di Vogue, Michel de Brunhoff: primo passo verso la maison Dior, dove solo quattro anni dopo avrebbe sostituito il fondatore Christian.

Sin dagli esordi Saint Laurent si sarebbe fatto notare per l'ardita genialità con la quale riusciva a contaminare la couture francese e i fermenti di maggiore attualità, portando il sociale nell'Olimpo dello stile e le passerelle in strada. In particolare, a fianco dei movimenti di emancipazione femminile. Sua è la linea a trapezio che già nel '58 segue, concilia e codifica la silhouette di una donna più dinamica e concreta: in partenza per un moto evolutivo che si lascia alle spalle l'onirico New Look di Dior stretto in vita, ric-

Il principe che mise i pantaloni alle donne

I funerali

Giovedì pomeriggio a Parigi l'ultimo saluto

Cordoglio nel mondo della moda per la scomparsa, all'età di 71 anni, di Yves Saint Laurent. Il grande couturier è stato stroncato da un tumore al cervello; a darne notizia il suo compagno e socio Pierre Bergé. Affetto da sempre da problemi di

salute e tormentato in diversi periodi dalla depressione, lo stilista era gravemente malato da un anno. I funerali si terranno alle 15.30 di giovedì pomeriggio, a Parigi, nella chiesa di Saint-Roch, al centro della capitale. Lo stilista, che era nato il primo agosto 1936 a Oran, in Algeria, sarà cremato e le ceneri saranno conservate nei giardini di Majorelle, a Marrakesh.



Lo stilista Yves Saint Laurent durante una sfilata nel 1989

co e largo; troppo fatato per signore che diventeranno streghe.

A Yves Saint Laurent, tuttavia, si deve soprattutto il primo smoking femminile (1966), archetipo del tailleur pantalone che anticipa l'unisex, l'androgino, il femminile al maschile con la conseguente donna in carriera anni 80. E che dire del *nude look*? Già nel '66 Saint Laurent sfida il comune senso del pudore, bruciando i reggiseni con un gesto simmetrico a quello delle femministe. Seppur compiuto nella dimensione lussuosa dell'atelier anziché in piazza.

Non è eccessivo sostenere che YSL abbia estetizzato tante rivoluzioni sociali, fondendole nel suo stile, col tratto e i colori dei più grandi artisti dei quali spesso era anche amico. Memorabile, in tal senso, la collezione Mondrian. Un capolavoro fra i tanti per cui Saint Laurent sarà uno dei primi creatori di moda al quale si spalancheranno le porte di musei come il Metropolitan Museum di New York che già nell'83 gli dedica una retrospettiva.

Già: con un curioso paradosso, questo stilista ha contribuito a introdurre istanze ribelli nel jet set che vestiva, attraverso la porta dell'armadio. Con l'irresistibile linguaggio dell'arte e l'inimmaginabile arma del lusso. Al punto che con l'essenza Opium, una delle prime griffate, ha obbligato le signore chic a ordinare uno stupefacente in profumeria. Non a caso, l'icona di YSL è stata e rimane la Catherine Deneuve *belle de jour*, per la quale il designer fece realizzare da Roger Viver le celebri ballerine con una fibbia da monaco:

citazione sottilmente blasfema oggi status symbol delle *celebrities*.

Di certo, Saint Laurent è stato controcorrente anche nello stile di vita personale. Insieme al socio e amico Pierre Bergé che

Nel 1999 il suo marchio è stato acquistato dal gruppo Gucci

ha dato l'annuncio della scomparsa, ha costituito la prima coppia di fatto. Così come, nel '71 è stato il primo stilista a posare senza veli per la campagna del suo profumo Homme, infrangendo il tabù del nudo maschile e aprendo il corso a fenomeni come l'uomo scoperto in pubblicità.

Nell'ennesimo paradosso, a tante provocazioni corrispondeva un animo fragile che si difendeva con forti e squadrati occhiali neri. Per un esaurimento nervoso, YSL era stato riformato dal servizio militare. E in seguito, i suoi successi planetari non sarebbero bastati a guarir-

GLI AMICI Il cordoglio di Catherine Deneuve, sua musa ispiratrice. Messaggi anche da Gaultier e Armani

«Mi regalava sempre rose bianche»

Molto addolorata Catherine Deneuve, considerata da tutti la musa dello stilista, non ha voluto commentare con la stampa la morte di Yves Saint Laurent, suo «amico» fedele, «complice» e «intimo», perché impegnata sul set di un film. Si erano conosciuti negli anni Sessanta: lui la chiamava «Catherine mia dolcezza» e la considerava «l'amica, più adorabile e protettiva» oltre che «la più grande star del mondo» dallo charme e dal cuore «meravigliosi». Lei gli inviava rose bianche e si considerava «Miss Saint Laurent». «Era la fine del 1965 quando ci siamo incontrati per la prima volta. Avevo ritagliato dalla rivista *Elle* la foto di un abito di alta moda della

sua collezione precedente. Ero andata nella sua boutique in rue Spontini, ne volevo assolutamente uno identico», ha raccontato ai giornalisti l'attrice. Si trattava di un lungo tubino da sera di crepe bianca, con una pettorina ricamata rossa, molto semplice, aderente che indossò a Londra per es-

«Era riservato e timido - ricorda Pierre Bergé - ma poteva essere molto divertente»



In passerella gli abiti della memorabile collezione Mondrian

sere presentata alla regina Elisabetta. Da allora la Deneuve ha «sempre vestito abiti Yves Saint Laurent» nella vita e per i suoi film, perché lui sapeva preservare il suo stile «al di là delle stagioni e delle collezioni».

Tanti i messaggi di cordoglio arrivati ieri a tutto il mondo. Pierre Bergé, compagno di lavoro e di vita dello stilista, ha detto solo «sono sconvolto ma non voglio trasmettere né le mie emozioni né il mio dolore. È tutto privato e li serbo con me». È il suo commento laconico. «Yves Saint Laurent era riservato e timido, ma poteva essere allegro e molto divertente», aggiunge. «Era il mio idolo, un modello da seguire, per la sua creatività e i suoi abiti dal rigore così

parigino, ma anche per la sua eleganza naturale», ha commentato lo stilista Jean Paul Gaultier. «Non voglio ricordare Yves Saint Laurent solo come il più grande vero stilista dei nostri tempi - dice invece Giorgio Armani - vorrei piuttosto pensare a lui come lo vidi 20 anni fa, quando lo andai a trovare nella sua casa museo di Marrakesh». «Arrivai - racconta - con mia sorella, su un vecchio pulmino, in t-shirt e bermuda e mi ricordo che questo lo lasciò un po' perplesso poiché lui ci stava ricevendo in un elegante abito gessato doppiopetto. E già dopo mezz'ora mi parlava come se fossi un vecchio amico e nel salutarci si raccomandò di andarlo a trovare presto».

lo da un male di vivere che gli avrebbe fatto dire: «Ho conosciuto la paura e la solitudine terribile. Quei falsi amici che sono i sedativi e gli stupefacenti. La prigione della depressione e quella delle case di cura».

Ma a differenza di tanti colleghi che amano essere celebrati solo per le pubbliche virtù, Saint Laurent non ha mai fatto mistero dei suoi vizi privati, impavido dei giudizi del mondo perbenista, che tuttavia lo amava e lo coccolava. All'occorrenza prendeva posizioni contro anche in politica, come quando si schierò insieme al socio Bergé contro Berlusconi.

Ma probabilmente il suo più grande dolore lo ha provato nel 1999, quando il suo marchio è stato acquistato dal gruppo Gucci, guidato da Domenico De Sole e dal creativo Tom Ford che, già stilista della griffe fiorentina, ha acquisito anche la direzione artistica del pret-à-porter di Saint Laurent. Sino al 2002 il maestro ha continuato a mantenere la sua maison di haute couture, presentando le collezioni e chiudendo i défilé con un'aria sempre più assente da una scena che ormai non gli apparteneva più in tutti i sensi. Dello stesso anno, l'addio alle passerelle con una memorabile retrospettiva su 40 anni di carriera e la trasformazione della «maison de couture» in «Fondation Bergé-Yves Saint Laurent». Mentre, nel 2004 Tom Ford avrebbe abdicato all'italiano Stefano Pilati, attuale creatore del brand.

Il resto è storia di un esilio presumibilmente sofferto e doloroso, alleviato nel 2007 dalle insegne di Grand'ufficiale della Legion d'Honneur, riconosciutegli dal presidente francese Nicolas Sarkozy. Lo stesso che alla notizia della morte di YSL ha commentato: «Con Yves Saint Laurent scompare uno dei più grandi nomi della moda, il primo ad avere elevato l'alta moda al rango di un'arte».

LUTTO Era specialista dell'Europa dell'Est Parigi, addio allo storico François Fejto

Lo storico e giornalista francese François Fejto, specialista dell'Europa dell'Est, è morto ieri a Parigi. Aveva 98 anni. Nato in Ungheria il 31 agosto 1909, naturalizzato francese nel 1955, Fejto ha pubblicato, fra l'altro, la *Soria delle democrazie popolari*, tradotta in una decina di lingue. Tra i libri pubblicati in Italia *Dio, l'uomo e il diavolo*, *Viaggio sentimentale*, *Il passeggero del secolo* (Sellerio), *Requiem per un impero defunto* (Mondadori). Rifugiato in Francia dal 1938, ha lavorato con l'Afp, nel romanzo di stampa francese, occupandosi per una trentina d'anni delle vicende della Guerra fredda.



ARTE Crocifisso al femminile, la nuova creazione di Cattelan

UNA DONNA CROCFISSA sulla parte esterna di una chiesa cattolica: è la nuova e controversa installazione di Maurizio Cattelan, realizza-

ta nell'ambito di una serie di mostre nella regione tedesca del Nord Reno-Westfalia e inaugurata l'altro ieri nella cittadina di Pulheim (Ovest).

IL ROMANZO Albania-Italia: storia di una giovane prostituta in un romanzo di Oliviero La Stella

La fortuna di Mira, prigioniera della strada

di Maria Serena Palieri

Su una via statale, convivono due realtà: «Mobil Land», il regno dell'arredamento fondato da un imprenditore abile e istrione, Auro Baciocchi, e il tratto di strada dove drappelli di prostitute straniere, e tra loro la giovane albanese Mira, si offrono agli automobilisti. In *Mira*, romanzo di Oliviero La Stella (Fazi, pp. 205, euro 15) ci vorranno duecento pagine perché i due mondi facciano i conti tra loro e - in un finale a sorpresa - arrivino a una specie di «bilancio etico»: il primo, cioè, paghi il debito che ha col secondo. Per-

ché «Mobil Land» è il simbolo del miraggio consumistico italiano, e Mira lo è delle legioni di albanesi attratte da esso e sbarcate da noi per trovare, invece, sfruttamento e razzismo. Ma Mira è anche, in concreto, una giovane prostituta, arrivata in Italia al seguito di Artan, il suo sfruttatore, della quale il romanzo racconta con delicata precisione la vicenda. Classe 1984, per ironia della sorte si chiama per esteso Fatmira, in albanese «fortunata», e usa il nome di battaglia Jenny, perché così si chiamava l'angelica ragazzina di una canzone di Lau-

ra Pausini, suo idolo canoro e sua colonna sonora nella vita. La Stella ci conduce nelle sue notti - prestazioni, tariffe e numero di clienti e, quando capita, serate in club erotici - come dentro i suoi rapporti con le altre ragazze sulla strada, Eljona anche lei di Artan, Natasha l'ucraina, Jessica la serba. E dentro le domestiche che la consolano, perché il suo sfruttatore è «buono» e porta lei ed Eljona al mare oppure se le tiene insieme dentro il letto. L'Albania da cui proviene, la natia città di Elbasan, è un paese misero e ipocrita, dove le famiglie usano le rimesse di denaro che le figlie prostitute mandano

ma, se queste vogliono tornare indietro, non le riaccolgono, perché la gente sa e fa «scandalo». L'Italia in cui è arrivata è quel paese incognito che conosciamo, dove per un immigrato clandestino è facile trovare lavoro sottopagato ma è difficilissimo ottenere un permesso di soggiorno. Per Mira, nel romanzo, è pronto un destino su misura: un sogno televisivo, un concorso per diventare la vera-finta figlia adottiva del cavalier Baciocchi, principessa della città del mobile. Andrà bene ma, siccome la scrittura di La Stella è nel segno di un garbato realismo, andrà in modo meno fittizio...